

ALLARME NEL BIO

L'Ue impone meno rame sulle piante

Stretta europea al rame e agli agrofarmaci. E la cosa preoccupa i coltivatori bio e non solo. Il tutto per l'entrata in vigore, il 1° agosto prossimo, del regolamento Ce n. 149/2008 della Commissione del 29 gennaio 2008 (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea L 58 del 1° marzo 2008), che modifica il regolamento (Ce) n. 396/2005 del Parlamento europeo e del Consiglio e definisce gli allegati II, III e IV, che fissano i livelli massimi di residui per i prodotti compresi nell'allegato I del suddetto regolamento. E fra questi, gli specializzati in produzioni biologiche, orticole, sementiere e nelle colture minori sono in prima fila. «Già di per sé», osserva Vanni Tasselli, responsabile settore orticolo del Centro ricerche produzioni vegetali di Cesena, società cooperativa che promuove ricerca, sperimentazione e divulgazione nel comparto delle produzioni vegetali, «l'agricoltura biologica ha a sua disposizione un numero molto limitato di mezzi tecnici di difesa. Contro le malattie fungine e batteriche, al di là dello zolfo, in alcuni casi, e del rame negli altri, ci sono poche alternative. Test effettuati utilizzando delle argille, degli estratti di altre piante hanno dato qualche risultato, ma con un livello d'efficacia inferiore. Va invece un po' meglio nella lotta agli insetti nocivi, nella quale s'impiegano estratti naturali». Proprio per il minor numero di sistemi di difesa attuabili in agricoltura biologica, fa capire Tasselli, modificare l'equilibrio raggiunto affiancando all'impiego degli agrofarmaci ammessi altri accorgimenti come le rotazioni colturali, il mantenimento di spazi incolti all'interno dell'azienda agricola per consentire agli insetti utili di moltiplicarsi, e così via, innesca degli scompensi che è poi complesso neutralizzare, perché ogni scelta si trova ad avere interazioni e ricadute sulle altre. Ritrovare un equilibrio nelle colture biologiche a fronte della riduzione dei livelli massimi di residui di rame sarà complesso, ma non

impossibile, a patto di mettere in conto un qualche aggravio di costi o abbassamento delle rese. «Per abbattere il rischio d'insorgenza di malattie fungine o batteriche», spiega Tasselli, «si può comunque ricorrere a sementi più resistenti a quelle patologie oppure si può diminuire l'impiego di concimi, accettando di ottenere una produzione leggermente inferiore, con piante più distanziate fra loro così da rendere più difficile la propagazione di eventuali contagi delle malattie».

Luisa Contri

